

Ottana. Nella fabbrica-cattedrale si contano le vittime dimenticate

Il cimitero nel deserto

«Abbiamo censito cento operai morti per tumore»

A Pisticci, fabbrica Enichem gemella di Ottana sorveglianza sanitaria con la Tac, ma a Nuoro non viene effettuata neanche una semplice radiografia al torace.

Dal nostro inviato

Michele Tatti

OTTANA. La chiamavano "cattedrale nel deserto" quella fabbrica chimica con due ciminiere-campanile alte 186 metri che da 40 anni sveltano nella piana della Media valle del Tirso. Poi, fallito il sogno industriale, è stata conosciuta la definizione di "cimitero". Ora che un ex dipendente Enichem malato di tumore, Raffaele Curreli, ha lanciato pubblicamente da Fonni l'allarme su una «strage silenziata», a quest'ultima definizione possono essere cancellate le virgolette del linguaggio figurato. Cattedrale? No. Dopo la fuga dell'Enichem la chiesa è stata sconosciuta a colpi di cassa integrazione, mobilità, prepensionamenti. È rimasto il cimitero nel deserto. Camposanto vero: «Tra chi ha lavorato direttamente in questa fabbrica e i dipendenti delle imprese esterne, abbiamo stilato un elenco di un centinaio di morti premature, la maggior parte per tumore, altre catalogate con un generico e assurdo "arresto cardiaco"», accusa Renzo Puggioni, residente a Nuoro, coordinatore per la Sardegna Centrale dell'Aiea (Associazione italiana esposti amianto) che, partito da una vertenza con Inail e Inps per il riconoscimento dell'esposizione al micidiale materiale che scatena l'abestosi, ha gioco-forza allargato l'attività ai tumori, effetto diretto e indiretto del ciclo produttivo nella fabbrica chimica.

Nel cimitero di Ottana, quello

vero, Costantino Soru, bloc notes e penna biro in mano, ha girato per due giorni, tomba per tomba. Per saperne di più e costruire una base reale da dove partire, oltre le voci e i tentativi di mettere a tacere gli «inutili allarmismi». In pensione da 24 mesi dopo 40 anni di lavoro nello stabilimento prima come manutentore e poi nella Centrale, ha annotato 25 nomi di ex colleghi morti: «Purtroppo nessuno mi ha dato gli elenchi. Parlano di privacy, ma lo vogliono capire che stiamo cadendo come mosche? Quella fabbrica è stata la nostra vita, ma ora ci presenta un conto di morte». Soru è uno dei collaboratori nel Nuorese di Mario Murgia, sardo originario di Muravera, perito chimico finito a Pisticci, Val Basento, Basilicata, tecnico progettista degli impianti che dopo 35 anni di lavoro oggi corre in nome dell'Aiea da Venezia a Reggio Calabria, passando per la sua Sardegna, instancabile e deciso a tutelare le vittime delle fabbriche Enichem. Ogni mese Murgia arrivava a Ottana ed è il migliore testimone per confermare che gli impianti di Pisticci e quello nuorese avevano processi produttivi identici «e micidiali per la salute». In Val Basento l'Aiea ha 650 iscritti, nel Nuorese una trentina. A Pisticci Inail e Inps hanno riconosciuto oltre 600 certificati di esposizione all'amianto, a Ottana nessuno: perché la similitudine giuridica con Brindisi vale per la Basilicata e non per il Centro Sardegna? Il tribunale di Matera ha accolto, sempre sull'amianto, i singoli ricorsi di 250 operai, quello di Nuoro ancora non è riuscito ad emettere una sola sentenza sugli esposti presentati da una 40 di soci Aiea e una trentina coordinati dalla Cgil.

Il confronto Ottana-Pisticci riserva altre sorprese paragonando l'attenzione per un problema enorme e, almeno in Sardegna, sommerso. «Il nemico comune si chiama trielina: sta facendo strage», dice Mario Murgia che invita però a puntare al bersaglio grosso. Inail, le Asl, la classe politica perché «è inutile la caccia ai dirigenti, loro stessi sono vittime».

E cita il caso di Giuseppe Lanconera, direttore prima dello stabilimento di Pisticci, poi per tanti anni a Ottana e morto per tumore nella fabbrica, sempre Enichem, di Acerra. Drizza le antenne solo a sentire parlare della Basilicata, Renzo Puggioni. Anche lui, 40 anni a libro paga della Chimica di Stato come manutentore elettrico nell'acrilico, conosce bene Pisticci dove, dopo la formazione a Porto Marghera, ha trascorso un anno nel 1972. «In Val Basento hanno trovato - dice Puggioni - il coraggio di lottare. Qui da noi purtroppo continuiamo a combattere contro il senso di vergogna delle vittime, il silenzio dei medici, la paralisi della magistratura, l'inerzia della classe politica».

In questa palude desolante Raffaele Curreli ha gettato un sasso che, forse, smuoverà la melma. L'ex operaio di Fonni, dipendente dell'Enichem fino al Duemila è stato il primo ex Enichem ad aver avuto il coraggio di mettere in relazione pubblicamente il tumore ai polmoni che i medici gli hanno diagnosticato due mesi fa, con i 26 anni passati in fabbrica. Denunciando le condizioni di lavoro nel reparto T4 dove si respiravano i micidiali fumi dei solventi. «Dobbiamo ringraziare Curreli per la sua denuncia», dice Puggioni: «Speriamo serva a far uscire dall'isolamento delle loro case tante vittime schiacciate da un dramma personale che è e deve essere collettivo».

Raffaele Curreli nella sua sofferenza intervista puntata però dritto al cuore del problema. Dopo la diagnosi del tumore al polmone destro si è attaccato al telefono per avvisare gli ex colleghi, scoprendo che molti erano morti e tanti vivono grazie alla chemioterapia. Da qui l'appello a tutti coloro che hanno lavorato all'Enichem di «farsi fare una Tac ogni sei mesi e magari una broncoscopia». Scoprire un tumore in fase di sviluppo centuplica infatti le possibilità di guarigione. Considerazione scontata, ma non a Nuoro. «E questo è l'aspetto più preoccupante del problema», dice Costantino Soru. Perché solo

da pochi mesi l'Asl ha attivato la sorveglianza sanitaria in base a una legge del Consiglio regionale del 1988. Basta fare la domanda (i moduli sono a disposizione in tutti i patronati e nelle sedi sindacali) per essere visitati. «Ma quale visita?», si scalda Soru. «A me si sono limitati a misurare la pressione e fare la spirometria. Ho chiesto se non fosse il caso di fare almeno una la-

stra ai polmoni e mi hanno risposto che non era il caso. Manco le analisi del sangue ci fanno». Torniamo a Pisticci, metro di paragone come fabbrica gemella di Ottana, dove duemila ex lavoratori Enichem sono sotto sorveglianza sanitaria. «Da noi - conferma Mario Murgia scandalizzato per il livello della prevenzione in Sardegna - tra l'altro viene eseguita una tomografia Atc spirale a 64 strati in grado, oltre a individuare altri tumori, di scoprire nei polmoni micro-noduli di un millimetro». L'impegno dell'Aiea in Val Basento ha permesso di censire,

con diagnosi e reparto di lavorazione, 270 casi di patologie tumorali e 150 morti premature. La sorveglianza sanitaria ha accertato oltre 360 casi di malattie professionali, sei mesoteliomi, 30 carcinomi polmonari, sei abestosi, due tumori alla laringe. «Pisticci è entrato in produzione nove anni prima di Ottana», si intristisce Renzo Puggioni. «Purtroppo per noi la situazione è già grave ma, per similitudine, il picco dei tumori è previsto nel 2017. Le proiezioni in Basilicata parlano di 600 casi potenziali. E Ottana: aspettate e, soprattutto, sperate.

mtatti@unionesarda.it

Silenzio
sul numero
delle vittime:
elenco stilato
tomba
per tomba

L'emigrato
di Muravera
si batte
in Basilicata
per tutelare
i colleghi sardi



Renzo Puggioni e Costantino Soru visitano il cimitero di Ottana per censire i lavoratori ex Enichem morti di tumore *[FOTO MASSIMO LOCCI]*